

Dalla Festa delle donne il segretario Pds parla a Craxi: «Una nuova legge elettorale per cambiare già alle prossime elezioni La linea socialista è ad un momento di verità»

«Per essere credibile la sinistra deve presentarsi alla gente senza liti» Incontro con i segretari di sezione per la campagna di finanziamento alla Quercia

Occhetto: «Il Psi cambi politica»

«Si può sperimentare subito lo schieramento alternativo»

«Sperimentiamo lo schieramento alternativo subito, a partire dalle prossime elezioni. Per ciò serve una nuova legge elettorale: al Psi chiedo la disponibilità a discuterla». Achille Occhetto chiude la Festa delle donne del Pds. Da Rimini chiede a Craxi di mettere in agenda subito, al prossimo congresso socialista, la «svolta»: «Non può fare col Pds la stessa politica che fa con la Dc».

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

RIMINI. Il segretario del Pds è il protagonista di un'intervista realizzata da due giornaliste: Elena Doni e Barbara Palombelli. Occhetto, un tocco di solidarietà e internazionalismo (Emn Jihad, vedova del braccio destro di Arafat, con Anna Sereni ha rilanciato da qui nel pomeriggio la campagna «Sorella Palestina») ma anche mongolfiere azzurre e fucile nel cielo sopra il Grand Hotel e un ballo in piazza: così si chiude questa prima Festa delle donne del Pds, durata nove giorni, con circa 35.000 visitatori. Festa di donne: quanto, in senso stretto? Una «differenza», è indiscutibile. Tha registra: l'affluenza ai di-

batto. E che l'autonomia delle donne non diventi un ghetto», replica Occhetto. Eppure non usate donne per interloquire col Quirinale, o nelle trattative con Craxi: fa comodo che il loro orto resti lì, fra violenza sessuale e azioni positive? Occhetto non intasca la critica. Preferisce dire che è ora che le donne «prendano il loro posto». Si torna, insistente, sul tema del giorno: l'alternativa. Occhetto dice: «La politica del Psi è arrivata a un momento della verità e il congresso dovrà prenderne atto. Dopo 11 anni di neoliberalismo strutturale, e di rincorsa al centro con la Dc, puntando a scalarla, producendo divisione nella sinistra, l'onda lunga del Psi è rallentata. In cambio, ecco l'onda lunga della Dc». «Oggi, non ci dispiacerebbe che toccasse a noi, un'onda pure a noi...», scherza - ma l'importante è il successo della sinistra. Il Psi deve cambiare politica, deve mettere sul tappeto tre questioni: la legge elettorale, in modo da consentire l'alternativa; l'uscita dal sistema di potere della Dc: non può governare con noi come con loro; una Costituzione programmatica della sinistra. Non

è più Livorno che ci divide: sono dei nodi programmatici. Per essere credibile, la sinistra deve presentarsi alla gente senza liti, con programmi chiari. Io, però, non sono d'accordo con Flores D'Arcais: programmi e alleati dobbiamo sceglierli insieme». A Craxi chiede di dare conto delle sue intenzioni subito, dal prossimo congresso socialista. In cambio lui, Occhetto, vede un futuro a tempi ravvicinati per l'alternativa: «Fin qui le altre forze della sinistra hanno sperato semplicemente di farci fuori. Abbiamo dimostrato che non è possibile: abbiamo 850.000 iscritti, e le difficoltà elettorali sono imputabili anche alla mancanza ancora di una nuova legge elettorale. Se nell'alternativa, si crede il tempo per la svolta sarà breve: 2 o 3 anni. Il voto a Orlando e alle Leghe, il voto per il referendum, dimostrano che la gente misura le forze politiche su ciò che producono nella sua vita quotidiana. Perché, allora, una legge che tocca la vita della gente come quella sui tempi non può diventare materia di confronto con Craxi, più di altre alchimie?». Le donne

del Pds e del Psi sono d'accordo fra loro? Se è così, per ciò che concerne i programmi, col Psi partiamo da questo. Quanti sono i sindaci del Pds che già sperimentano? «Pochi. Restano fra noi sturture forti, un vecchio modo di fare politica - risponde il segretario del Pds - È la stessa questione della gestione delle Usl. Io ripeto: i politici si dimettono. Per noi riforma della Pubblica amministrazione significa che i politici non devono toccare una lira». E d'accordo con la proposta di referendum confermativo per le riforme istituzionali avanzata da Nilde Iotti? «Sì. Purché non diventi un alibi e la prossima legislatura affronti una fase costitutiva seria». E fra un anno il Psi chi candiderà al Quirinale? Una donna: la stessa Iotti? «Una donna, perché no? La Iotti è una candidatura forte». Incalzano le domande. Che cosa non rifarebbe, di ciò che ha fatto durante la grande «svolta» che ha impresso al Psi? «Sarebbe stata meglio una preparazione più lenta. Ma la Storia ha preso un'accelerazione. A ottobre si scioglierà anche il

Assemblea dei comunisti democratici. Ingrao: «Sbagliati quegli applausi ad Andreotti»

Nella minoranza cresce il disagio «Più opposizione e una linea coerente»

«Meno oscillazioni di linea, un rapporto più stretto con le altre forze di opposizione»: così la minoranza del Pds, riunita venerdì a Botteghe Oscure, rilancia la propria presenza nel partito. L'ipotesi di un accordo con Rifondazione sembra sfumare, e le stesse differenze politiche con la maggioranza che guida il partito appaiono ridimensionate. La relazione di Tortorella, l'intervento di Ingrao.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una giornata di discussione, venerdì scorso a Botteghe Oscure, per chiedere una «correzione di linea» e «più opposizione». La minoranza del Pds aveva inizialmente pensato ad un convegno pubblico, per rilanciare l'immagine e la politica del «comunista democratico». Ma poi l'iniziativa è stata ridimensionata. L'«offensiva politica» che i co-

glio nazionale del partito, quali proposte verranno dalla minoranza. Per ora, il dato prevalente è quello del disagio. Da un lato, c'è la preoccupazione - particolarmente sentita da Ingrao - di non riuscire a un contenzioso interno il cui risultato finale potrebbe essere la dissoluzione del Pds. Dall'altro lato però, soprattutto in periferia si scosta una sorta di «crisi di identità»: la scissione si è consumata e il Pds si è tutto sommato ricompattato, lasciando così alla minoranza uno spazio esiguo. Che fare allora? Una sconfitta al referendum e una batosta in Sicilia avrebbero reso più plausibile, agli occhi della minoranza, un progetto accarezzato da tempo: avvicinare Pds e Rifondazione fino a stringere un patto elettorale. In questo scenario, la minoranza di Ingrao e Tor-

torella avrebbe avuto un ruolo di «garante» del processo. I risultati delle urne hanno tuttavia allontanato il progetto. La minoranza ora chiede più opposizione. Il che significa, ha spiegato Tortorella, maggior «visibilità» del partito, un rapporto più stretto con le altre sinistre d'opposizione. Sul piano istituzionale, le proposte della maggioranza sono, nella sostanza, condivise. Con accenti diversi, naturalmente: la polemica di Ingrao col presidenzialismo («La centralizzazione oligarchica è una risposta alla crisi democratica») discende da una lunga riflessione sulle forme della democrazia e della partecipazione. La «questione socialista» è posta, dalla minoranza e dalla maggioranza, in termini simil-

enti all'Assemblea regionale siciliana) è anche, e immediatamente, politica. Il voto nelle città siciliane è visto come un serio campanello d'allarme. Più in generale, è comune la sensazione di una «debolezza generalizzata, anche se alla diagnosi sembra mancare, per ora, una terapia conseguente». Ciò che ai comunisti democratici proprio non è piaciuto è l'applauso che dai banchi del Pds si è levato all'indirizzo di Giulio Andreotti. «Una volta riconosciuto il significato politico dell'intervento del presidente del Consiglio - ha detto Ingrao - io non applaudo, ma avanzo altre domande: la Dc dice davvero basta a questa degenerazione? Non è il governo che ha negato al Parlamento la possibilità di intervenire in questa vicenda? Non può esse-



Aldo Tortorella, membro del coordinamento politico del Pds

«Le difficoltà del Pds? Non date la colpa alla Rete»

Parla lo storico Francesco Renda «I problemi del nuovo partito: insediamento urbano e autonomia» Un diverso approccio al problema del rapporto mafia-società-politica

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

PALERMO. «I problemi del Pds a Palermo e in Sicilia non sono un effetto del successo di Orlando. Semmai è il fenomeno Orlando che è una conseguenza dei problemi del Pds, e della difficoltà del nuovo partito della sinistra di ricostruirsi una legittimità nella società meridionale». Accetta di buon grado di sibilarsi in un giudizio sul voto del 16 giugno Francesco Renda, classe 1922, ex dirigente di spicco del Pci, ma da vent'anni dedito soprattutto all'attività di storico. Sellarlo ha ricambiato recentemente la sua «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970», una delle opere più esaurienti sulla Sicilia contemporanea.

«Una caratteristica delle città del Sud è l'estensione del fenomeno criminale e mafioso. Non è questo un punto su cui si gioca la legittimazione del Pds?». Anche su questo lo sostengo un'opinione controcorrente. Credo che sulla mafia corrono a sinistra interpretazioni un po' superficiali. Intendiamo così bene: non intendo assolutamente sottovalutare il fenomeno. Sono stato io, in un saggio di undici anni fa, ad avanzare per primo quella cifra sui voti controllati dalla mafia che è tornata anche in questa campagna elettorale. Dissi che se la Dc avesse dovuto rinunciare al consenso della mafia avrebbe perso circa 250 mila voti. Palermo e la Sicilia restano il cuore di questa realtà criminale. Ma la mafia è un problema della Sicilia e del Sud, non è il problema. Un partito che riduca la realtà meridionale alla sola questione criminale commette un doppio errore. Un errore di analisi, e un errore politico. Così facendo infatti crede di avere buoni argomenti contro il sistema di potere dominante, ma rischia in realtà di tagliarsi da solo le possibilità di raccogliere consensi, di esercitare una reale egemonia sulla società meridionale.

«Non ha rotto però il compromesso con la mafia...». Con le zone criminali della società siciliana mantiene un rapporto «dialettico». La posizione del partito è contro la mafia, poi continuano i compromessi sul piano extralegale. La Dc resta il partito del limo e del Ciancimino. Ma sbaigheremo a vedermi solo questo lato. Non c'è miglior favore da fare ai propri nemici che darne una rappresentazione caricaturale. Il Pds, e anche L'Unità, a mio parere troppo spesso lo fanno...». Mi sembra che la Sicilia sia ad un punto di passaggio. A

Nitti... Del resto il «baronato meridionale» aveva contribuito a modo suo all'unità italiana. Con l'avvento della democrazia e dei partiti di massa questa classe è stata spazzata via. Ne è sorta un'altra, ben diversa. In Sicilia il sistema dell'autonomia regionale, cioè il peculiare modo in cui si è articolato qui lo stato democratico, è stato il fulcro. Questa classe dirigente locale però non è riuscita a parer mio a costituirsi come una «élite» capace di una vera egemonia. Il problema che dovremo indagare meglio, però, è che al momento delle elezioni i voti li prende, e come. «L'ultima domanda sulla Rete di Orlando. Come valutò questo fenomeno, e quali prospettive vedì?». È possibile che si tratti del riemergere di tendenze a cui la storia siciliana non è nuova. Penso al fenomeno del «mazzinismo». Quel che mi è chiaro è che il Pds non può restare in una posizione di subalternità. Prima di dire che bisogna unirsi con questi o con quelli deve impegnarsi a definire la propria autonomia identitaria. Anche da un punto di vista culturale. Io sono per esempio tra quelli che pensano che il «comunismo» come grande utopia è irrimediabilmente morto. Ma ciò non vuol dire che siano superati tutti i paradigmi del marxismo. Si tratta di vedere quali, di quali marxismi... Insomma, bisogna rimettersi a lavorare e a pensare con energia, con l'ottimismo della ragione. E a Occhetto vorrei dire, anche con più coraggio.

Questo voto siciliano deve essere accettato come un forte richiamo alla realtà. Io non sono pessimista, considero molto giusta la «svolta», e il Pds deve essere considerato a tutti gli effetti un nuovo parti-

La mafia però continua ad essere presente. Anche in questi votazioni ci sono stati sicuramente elementi di inquinamento del voto... Non lo nego. Ma non bisogna

La mafia però continua ad essere presente. Anche in questi votazioni ci sono stati sicuramente elementi di inquinamento del voto... Non lo nego. Ma non bisogna

Obituary notices for various individuals including Bruno Angelini, Gino Buganè, Domenico Luppi, Bruno Bargini, Fosca Genovesi, Luigi Mazzola, Bruno De Marchi, Renato Petri, Nidia, and Mario Pecunia.

Advertisement for Istituto Gramsci, featuring Gianni Corbi and TOGLIATTI A MOSCA. Includes contact information for RCS Rizzoli Libri.

Advertisement for Istituto Gramsci, Centro di bioetica, focusing on LA BIOETICA E LA RIFLESSIONE DELLE DONNE. Lists speakers and contact details.

Advertisement for Gruppi parlamentari comunisti-Pds, detailing upcoming meetings and election results.